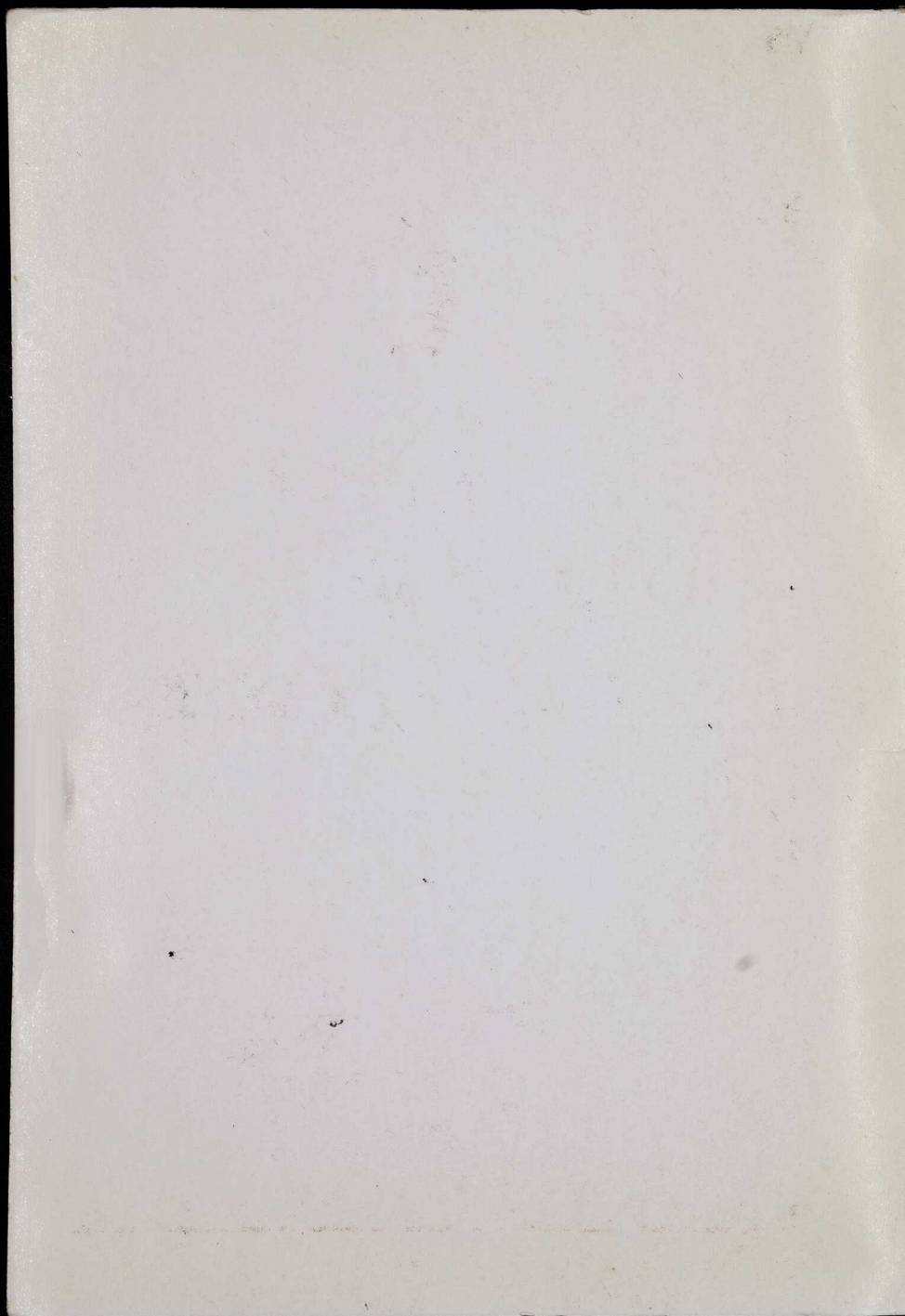


7

IS

**LE STRUTTURE
ELEMENTARI
DELLA REIFICAZIONE**

**EDIZIONI G.d.C.
CASERTA**



IS

**LE STRUTTURE
ELEMENTARI
DELLA REIFICAZIONE**

**EDIZIONI G. d. C.
(Caserta)**

12

LE STRUTTURE
ELEMENTARI
DELLA REIFICAZIONE

EDIZIONE S. C.
1950

Come se il vecchio Marx dirigesse tutto dalla sua tomba, la forma-mercantile ha contribuito, trami te la logica del suo sviluppo reale, al chiarimento e all'approfondimento della critica dell'economia politica. Certamente, gli eredi di questa critica hanno l'atto di tutto teoricamente e praticamente, come borghesi e come burocrati, per mascherarla e trattenerla nella confusione affogandola sotto un guazzabuglio di sottigliezze metafisiche e di sofi smi teologici. Ma il mondo è andato avanti senza di loro. Queste analisi che loro si ingegnavano di dis simulare, il mondo le ha trascritte con una chiarez za abbagliante nella trivialità quotidiana: esso ha dato alla teoria del feticismo della merce una veri tà oggettiva e una banalità vissuta che l'ha messa alla portata di tutti.

Malgrado le trasformazioni che ha subito dopo Marx, la merce si è conservata in quanto forma: una forma che riveste dei prodotti della attività creativa (della prassi) che il lavoro salariato ha spogliato di ogni umanità; una forma che, quale fedele erede del vecchio dio giudeo-cristiano, ha acquistato una esistenza autonoma e creato l'uomo e il mondo a sua immagine; una forma che generò l'antropologia di un individuo isolato che restava privato dalla ricchezza dei suoi rapporti sociali. La merce è la prassi del potere: non solamente il principio di dissoluzione della vecchia civiltà contadino-religiosa (di cui ancora perseguita le vestigia), ma un modo di rappresentazione del mondo e una forma d'azione su di esse; essa ha ridotto l'insieme della realtà sociale in quantificabile e instaurato la dominazione to talitaria del quantitativo, la sua estensione a tutti i settori della vita non ancora dominati. (cf. I. S. n. 7 e 8, Banalità di Base).

Ciò che appariva il più concreto era in effetti il più astratto, una razionalizzazione formale, una illusione. Ma tale illusione, a guisa e all'inverso delle idee rivoluzionarie, agisce, una volta che ha acquistato la sua autonomia, come un incitamento al la rassegnazione sul mondo reale.

La società dominante va sempre in avanti e supera i nuovi livelli nella scalata della repressione e dell'alienazione. "Lo Stato cibernetizzante" in tal modo ha fatto sorgere, abbinando feticismo della merce e feticismo dell'opera d'arte, un feticcio a sua misura: lo spettacolo mercantile, proiezione della vita intera in una essenza ipostatizzata e cristallizzata, simulacro e modello normativo di questa vita. Così la concentrazione delle alienazioni è andata avanti insieme alla concentrazione del capitale. Il capitalismo concorrenziale si era accontentato di opprimere l'uomo sociale con una moltitudine di alienazioni parziali; riducendo le vecchie sfere separate ad una sola e stessa reificazione, questo capitalismo burocratico, in via di rapida cibernetizzazione, lo congela e lo mette in vetrina.

Un tale processo era imprevedibile solo per il pensiero borghese, e l'aborto strutturalista e prospettivista che ne è il risultato. Un'analisi strutturale, infatti, avrebbe potuto dedurre dalla forma mercantile l'insieme della società che la merce produce e da cui è riprodotta, essendovi compresa l'ideologia strutturalista. Questa ne era ben incapace, poiché non faceva che tradurre inconsciamente le strutture del processo di reificazione in corso, e lo innalzava ad un assoluto a-storico.

La vecchia opera negatrice della borghesia, in trapresa fin dal rinascimento è stata compiuta alla meno peggio e con dei ritardi. La società unitaria, da molto tempo dissolta è rimpiazzata dal vuoto, un vuoto innalzato a solo possibile. A quella micro-so cietà che si organizzava intorno ad unità reali ma ristrette quantitativamente e qualitativamente (vil laggio, famiglia, corporazioni, etc.) il vuoto ha so stituito una corte di astrazioni reificate: l'indivi duo, lo Stato, il consumatore, il mercato, che trag gono le loro realtà apparenti dall'apparenza di real tà che hanno assunto nella nostra propria vita.

I principi della logica formale (che sono pene trati nelle Città con i primi mercanti) trovano la loro realizzazione adeguata nello spettacolo mercan tile. Il principio di identità è per la merce quello che la categoria della totalità è per il movimento rivoluzionario. Nella struttura della forma mercanti le, anteriormente alla sua crisi di crescita, l'iden tità generale delle merci non si otteneva che median te la loro identificazione fittizia ad un equivalen te generale astratto. Questa identità illusoria as sunta quotidianamente ha finito per produr re l'identità di tutti i bisogni, dunque di tutti i consumatori, e raggiunto così un certo grado di real tà. La realizzazione integrale dell'antica equiva lenza astratta sarebbe il punto ultimo di questo pro cesso. Il settore della produzione culturale, ovvero la pubblicità, per il fatto dell'inflazione, ha sem pre di più delle difficoltà a differenziare i pro dotti, annuncia e prefigura questa grande tautologia da venire.

La merce, come la burocrazia, è una formalizza zione e una razionalizzazione della prassi: la sua

elementi che possiedono talvolta un contenuto liberatore, sempre aperti sul possibile. Per questa operazione passano al servizio della repressione, rendendo l'azione più sopportabile dopo averla ornata con i fiori della critica.

Per questo i sogni delle classi dominanti sono sempre di più leggibili per chi sa decifrare il testo sociale dell'epoca: nientemeno che la costituzione di una società astratta (astratta dalla società) dove gli spettatori astratti consumerebbero astrattamente degli oggetti astratti. Così sarebbe ottenuta la coincidenza, tanto desiderata, tra l'ideologia e il reale: le rappresentazioni divenendo immagine del mondo per, al limite, sostituirsi al mondo ed edificare un mondo dell'immagine, creato dal potere e venduto sul mercato. La rappresentazione cosciente della propria vita, come prodotto della propria attività, scomparirebbe allora dall'animo dello spettatore-consumatore, che ormai assisterebbe soltanto allo spettacolo della propria consumazione.

La concezione cibernetica del superamento della filosofia va di pari passo con il suo sogno di ricostituire, sulla base della società dello spettacolo, il paradiso perduto delle società unitarie, arricchite di due millenni di progresso nell'alienazione sociale. Questi sogni rivelano, en passant, il carattere sapientemente nascosto e mistificato di queste società: esse hanno tratto la loro unità sempre e solo dalla repressione. In un reale interamente ridotto in quantitativo, dominato integralmente dal principio di identità, senza che la più piccola parte di contestazione venga a minacciare il suo equilibrio, il vecchio sproloquio filosofico-economico diverrebbe infatti inutile.

cernere altro che il bisogno di un'altra vita, l'op-
pio dello spettacolo mercantile non è che una realiz-
zazione parodica di questo solo desiderio reale. Per
la forma mercantile e le rappresentazioni che ne so-
no uscite, la società dello spettacolo tende a
sbriciolare questo desiderio unico procurandogli una
moltitudine di soddisfazioni parcellari e illusorie.
In cambio dell'abbandono del solo possibile, sarebbe
a dire un'altra società, essa ci accorda generosamen-
te tutte le possibilità di essere altro in queste
società.

Lo spettacolo mercantile colonizza i possibili
delimitando poliziescamente l'orizzonte teorico e
pratico dell'epoca. Allo stesso modo in cui nel Me-
dioevo il quadro religioso sembrava l'orizzonte insu-
perabile all'interno del quale dovevano circoscri-
versi le lotte di classi, la forma spettacolare-mer-
cantile tende a crearsi un tale quadro, nel cui seno
si svolgerebbero tutte le lotte, perdute in parten-
za, per l'emancipazione totale.

Ma nello stesso modo in cui la forma-merce, mono-
polizzando tutto l'insieme del reale, non aveva esi-
stenza reale che nel cervello del borghese del di-
ciannovesimo secolo, questo incubo di società non è
che un'ideologia vissuta, una organizzazione dell'ap-
parenza che non si eleva che ad una apparenza di or-
ganizzazione. Lo spettacolo, infatti, non è stato
altro che la realizzazione fantastica della merce,
perché la merce non ha mai posseduto vera realtà;
il suo carattere misterioso risiede semplicemente
nel suo rinviare agli uomini i caratteri della lo-
ro propria vita presentandoli come dei caratteri og-
gettivi. Il potere proietta l'immagine della soprav-
vivenza, come esso la permette, integrandovi degli

riduzione a qualche cosa di dominabile e di manipolabile. Sotto questa dominazione, la realtà sociale finisce per ridursi in due significati contraddittori: un significato burocratico-mercantile (che ad un altro livello corrisponde al valore di scambio) e un significato reale. La burocratizzazione del capitalismo non traduce una trasformazione qualitativa interna, ma al contrario l'estensione della forma mercantile. La merce è sempre stata burocratica.

La forma spettacolare-mercantile parodia il progetto rivoluzionario di dominio dell'ambiente (naturale e sociale) ad opera di un'umanità che finalmente domina se stessa e la sua storia. Essa presiede alla dominazione d'un uomo isolato ed astratto ad opera di un ambiente che è organizzato dal potere. Se è vero che gli uomini sono il prodotto delle loro condizioni, basta creare condizioni inumane per ridurli allo stato di cose. Nell'ordinamento di ambienti mercantili, secondo il principio dei vasi comunicanti, "l'uomo" è ridotto allo stato di cose, le cose prendono in cambio qualità umane. Il magazzino "Elle" può intitolare una pubblicità: "Questi mobili vivono"-sì, ma della nostra stessa vita. L'uomo, è il mondo dell'uomo.

Nietzsche, nota nella GAIA SCIENZA che "un enorme predominio di riso nell'alimentazione spinge all'impiego d'oppio e di narcotici, allo stesso modo in cui un predominio di patate all'alcool. Questo concorda col fatto che i promotori dei modi di pensiero narcotici, come i filosofi hindous, predicano un regime puramente vegetariano. Loro vorrebbero fare di questo regime una legge per le masse, cercando così di svegliare i bisogni che loro sono capaci di soddisfare, e non altri". Ma in una società che non può se

Certi sociologi hanno annunziato come una scoperta delle loro investigazioni poliziesche il rapporto esistente tra le bande di blousons noirs e le società arcaiche. Questo non è, pertanto, semplicemente e evidentemente altro che il rapporto reale tra una società al di qua della merce e dei gruppi che si pongono al di là. Le distruzioni volontarie di merci, la rottura delle vetrine, ricordano le distruzioni suntuarie delle società pre-capitalistiche (con questa riserva, che tali gesti vedono limitata la loro portata rivoluzionaria in una società in cui vi è sovrapproduzione di merce). Rubando delle merci per donarle, certi blousons noirs evitano questa ambiguità. Riproducono ad un livello superiore la pratica del dono che ha dominato le società arcaiche e che lo scambio, in quanto formalizzazione dei rapporti sociali sulla base di un debole livello di sviluppo delle forze produttive, ha rovinato. Essi trovano così una condotta ancora meglio adatta ad una società che si definisce essa stessa come società dell'abbonanza, e avviano praticamente il suo superamento.

Durante le insurrezioni passate, i gesti più spontanei, quelli che gli sgherri del potere hanno qualificato ciechi, erano in definitiva i più rivoluzionariamente chiaroveggenti. Per citare soltanto un esempio tratto dall'attualità più recente, gli insorti di Los Angeles se la sono presa direttamente con il valore di scambio spettacolare che serviva da decoro alla loro schiavitù; hanno dato l'assalto al cielo dello spettacolo. Nello stesso tempo in cui distruggevano le vetrine ed incendiavano i supermercati, abbozzavano subito una restituzione del valore d'uso: "Un nero portante su una carriola un frigorifero rubato, l'apre e ne tira fuori delle bistecche e qualche bottiglia di whisky" . (L'Express)

moderna è gravida ad un tal punto di una rivoluzione che essa parodia in anticipo la sua propria distruzione. I gadgets lavorano per la fine del mondo della merce. Gli ultimi gadgets sono dei "nothing gadgets": la macchina che non serve a niente, la macchina che si distrugge da se stessa, il falso dollaro da bruciare nel focolare.

Ma la merce produce anche i suoi propri becchini, che non saprebbero limitarsi allo spettacolo della sua distruzione in quanto il loro obiettivo è la distruzione dello spettacolo. Non si possono confutare delle condizioni d'esistenza, si può solamente liberarsene.

In tutti i gradi della contestazione pratica, si profilano i gesti, pronti a trasformarsi in atti rivoluzionari. Ma, in assenza di un movimento rivoluzionario, questa contestazione pratica resta al livello individuale. La nostalgia dell'appropriazione privata è stata alla base della teoria della ripresa individuale e l'ha ridotta ad una semplice reazione contro la socializzazione astratta introdotta dalla forma mercantile. Il furto nei grandi magazzini, che i psico-sociologi dei padroni hanno così giustamente qualificato "comportamento sconosciuto" è di un'essenza qualitativamente differente. Nello spettacolo dell'abbondanza, gli oggetti detti di consumo cessano di essere degli oggetti di godimento, per divenire oggetti di contemplazione, sempre di più estranei a coloro di cui ritengono soddisfare i bisogni. Il furto sembra essere il solo modo di appropriazione per il godimento, al contrario del "comportamento sconosciuto" che appare come un modo d'impiego contemplativo, un modo di essere posseduto dagli oggetti senza goderne.

D'altronde questi fantasmi trovano talvolta un embrione di realizzazione pratica, sempre esemplarmente rivelatore. L'ospedale di Richmond, in Virginia, ha messo a punto un' "isola di vita" per grandi ustionati. Si tratta di una gigantesca bolla di plastica tenuta libera da qualsiasi germe. All'interno, gli ustionati, dopo la decontaminazione completa, sono installati in un'atmosfera presterilizzata "Nessuna claustrofobia: l'isola di vita è trasparente" (Paris-Match). Attendendo che un conflitto nucleare fornisca a questa opera filantropica i clienti che si merita, questa società edifica l'immagine delle condizioni che essa impone: la sopravvivenza nell'alienazione controllata.

Benchè lo spettacolo mercantile tenda ad instaurare questa positività piatta e disincarnata, ravviva il negativo nel suo seno e come tutte le realtà storiche produce esso stesso i germi della propria distruzione. Vecchia banalità socio-economica, lo sviluppo dell'industria dei beni di consumo di massa produce e sovrapproduce la sovrapproduzione. Certi sociologi pervengono anche a comprendere che con la sovrapproduzione mercantile sparisce ogni differenza oggettiva tra le cose. La sola differenziazione che possa essere introdotta non è che soggettiva. Ma scoprire le tendenze latenti all'autodistruzione che un tale processo nasconde, oltrepassa le capacità di un sociologo. Con la scomparsa del valore d'uso, l'identità generale tra le cose passa dal fantasma vissuto alla realizzazione fantasmagorica. Il valore d'uso è tuttavia il nocciolo di realtà indispensabile per la nascita e la sopravvivenza del valore di scambio. La merce sopprime essa stessa le sue proprie condizioni. Quando il sistema può far a meno della realtà, è la realtà che può far a meno di esso. La società mo

Se è vero che, fino ad ora, le rivoluzioni hanno generalmente perso il tempo a vestirsi delle spoglie delle feste antiche, il nemico che sembravano aver dimenticato ha sempre saputo ricordare loro i gesti che avrebbero dovuto compiere da molto tempo. Quello che si è preso per dei gesti di disperazione esprimevano soltanto la disperazione di non averli compiuti prima. Questi gesti, le prossime rivoluzioni dovranno ritrovarli immediatamente e compierli senza indugiare; in quanto distruzione dello spettacolo mercantile essi sono portatori della speranza di una costruzione libera della vita. Si tratterà allora di rivendicare come proprietà dell'uomo tutti i tesori spogliati a profitto del cielo dello spettacolo; di detourner questi nel senso della loro vita. Ci chiameranno i distruttori del mondo della merce; non saremo che i costruttori di noi stessi.

JEAN GARNAULT

I. S. n. 10 - Marzo 1966.

EDIZIONI G.d.C.

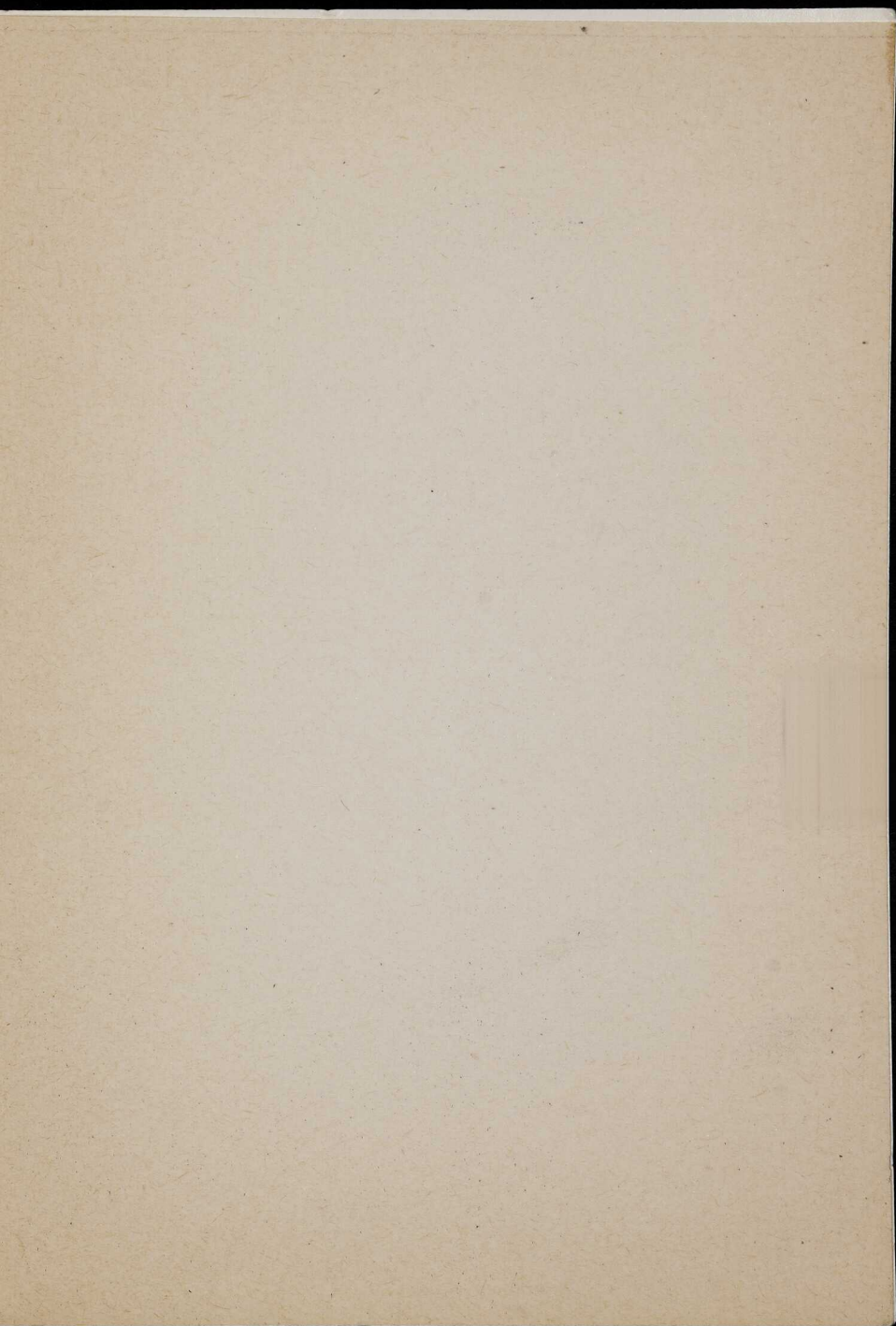
c/o I. Accardo - C.G.P. 25 - 81100 Caserta

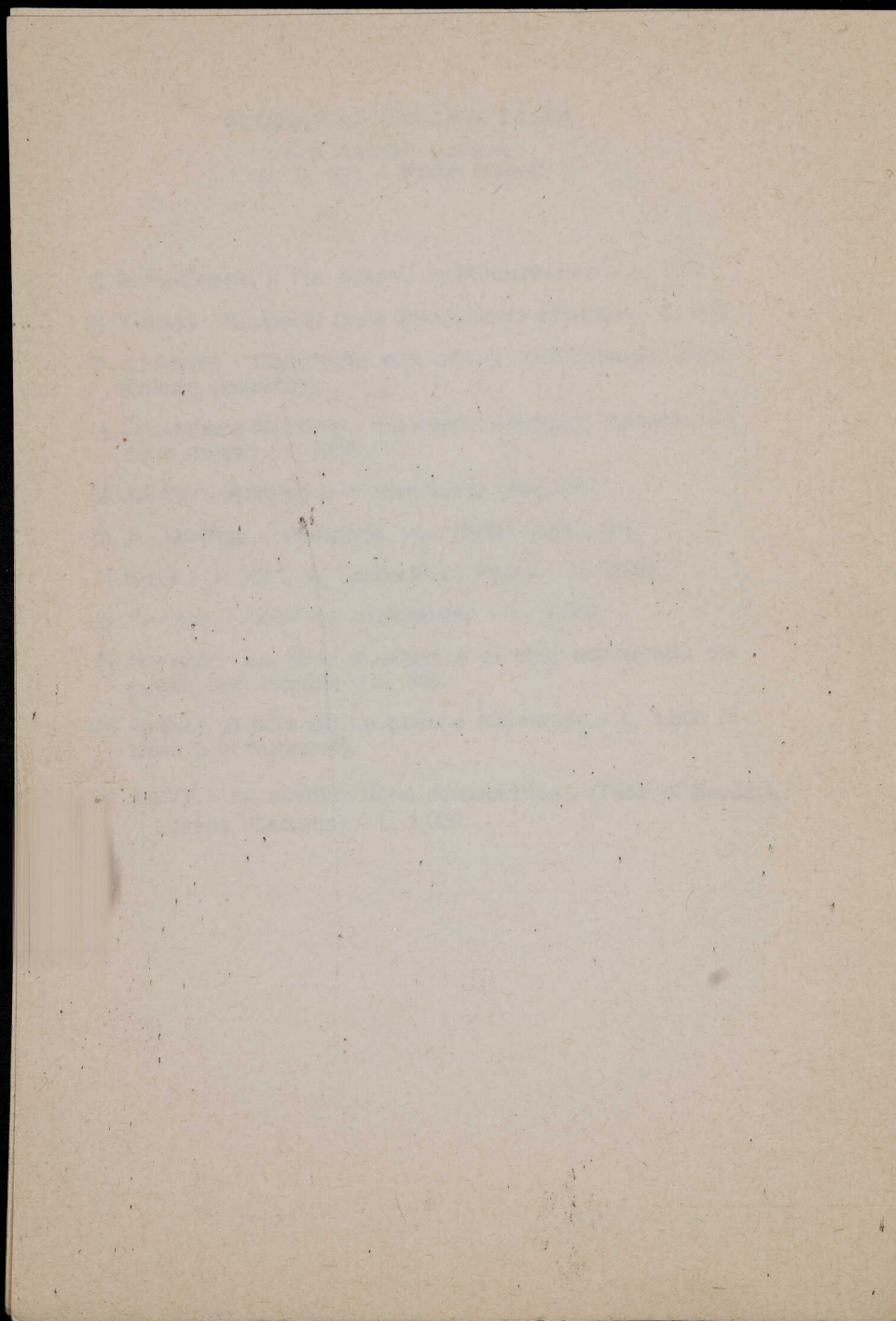
- 1)Cajo Brendel - 60 tesi sulla rivoluzione cinese - L.450.
- 2)Jean Barret - Contributo alla critica della ideologia ultrasinistra - L.500.
- 3)Canne Meijer - Il movimento dei Consigli in Germania - L.600
- 4)Rosa Luxemburg - Terrore - L.250
- 5)I.S. - Avviso al proletariato italiano. Gli operai d'Italia e la rivolta di Reggio Calabria.Corrispondenza con un editore - L.400
- 6)I.S.Enrages - Viva la Comune! - L.150
- 7)GIC - Tesi sul bolscevismo - L.500
- 8)Herman Gorter - L'internazionale Comunista Operaia - L.600.
- 9)I.S. - Riforma e controriforma nel potere burocratico - L.250
- 10)Otto Ruhle - La rivoluzione non è affare di partito. Dalla rivoluzione borghese alla rivoluzione proletaria (estratti).-L.500

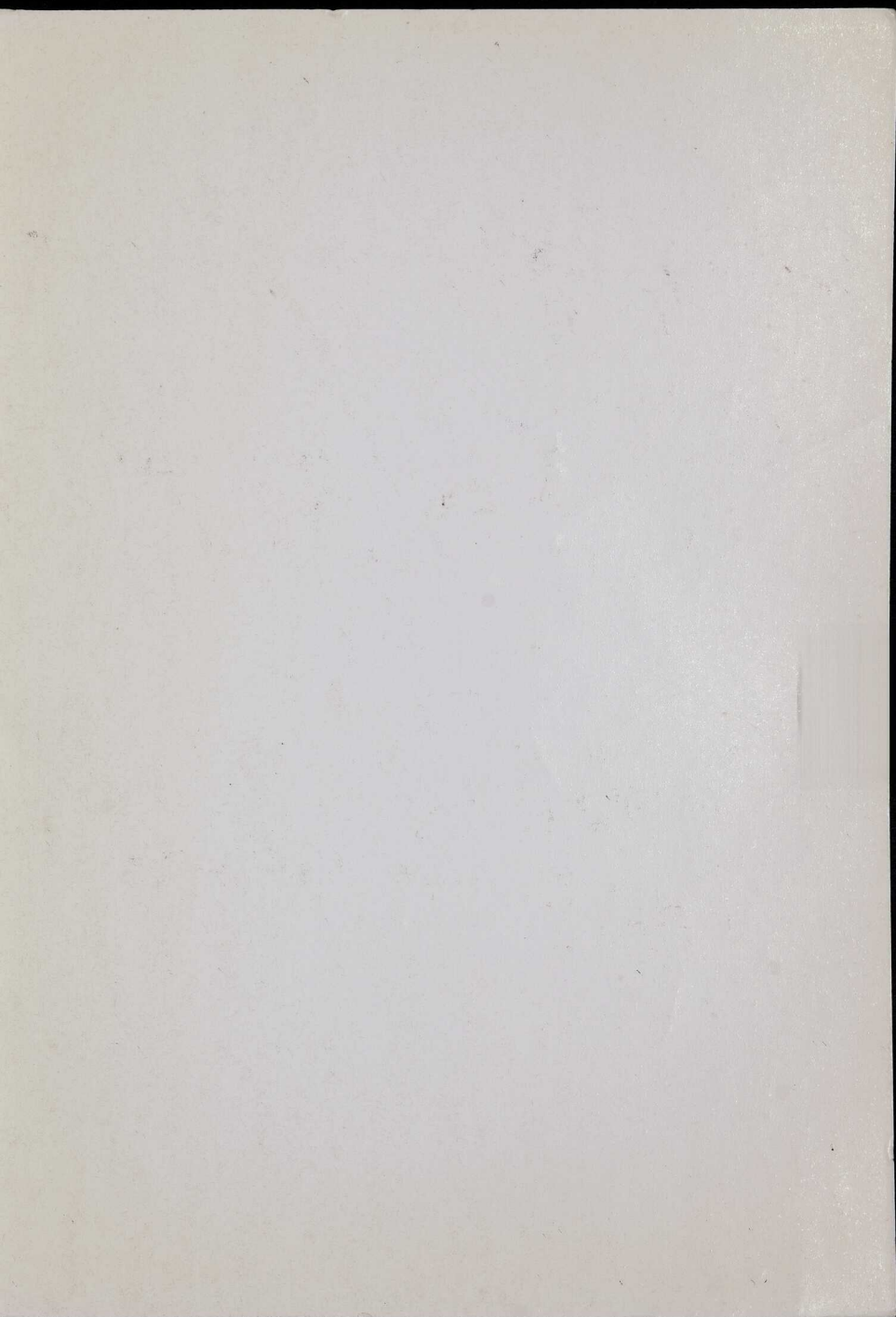
EDIZIONI LA VECCHIA TALPA

**c/o Antonio Fasano
C. P. 231 - 80100 Napoli**

- 1) **Marx-Engels** - Tre articoli sull'anarchismo - L. 350.
- 2) **Trotsky** - Rapporto della delegazione siberiana - L. 800.
- 3) **J. Barrot** - Contributo alla critica dell'ideologia ultra-sinistra (esaurito).
- 4) **Luxemburg-Mehring** - Scioperi selvaggi, spontaneità delle masse - L. 700.
- 5) **AA.VV.** - Antologia di Invariance (esaurito)
- 6) **A. Bordiga** - Dialogato con Stalin (esaurito).
- 7) **Marx** - Il 1871, la Comune di Parigi - L. 3.000.
- 8) **Bordiga** - Testi sul comunismo - L. 1.500.
- 9) **Bordiga** - Le lotte di classi e di stati nel mondo dei popoli non bianchi - L. 500.
- 10) **Authier** (a cura di) La gauche allemande - L. 1.500 (il testo è in francese).
- 11) **AA.VV.** - La mistificazione democratica - (Testi di Bordiga, Lukacs, Camatte). - L. 1.000.







“minima,,

- 1) Rosa Luxemburg: "Terrore".
- 2) I.S.: "Avviso al Proletariato italiano; La rivolta di Reggio Calabria e gli o perai d'Italia; corrispondenza con un editore".
- 3) GIC: "Tesi sul Bolscevismo".
- 4) I.S.: "Viva la Comune".
- 5) I.S.: "Riforma e controforma nel potere burocratico".
- 6) Karl Korsch: "La fine dell'ortodossia marxista".